

IL CASO

ROMA Respinti alla frontiera. E dichiarati «persone non gradite», con «l'obbligo di lasciare il territorio libico». È un caso il dietrofront imposto in Libia alla delegazione di cui faceva parte il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Ieri il titolare del Viminale è atterrato a Bengasi, insieme al commissario Ue alla Migrazione Magnus Brunner e ai ministri dell'Interno di Grecia e Malta. Una missione europea, per chiedere uno sforzo in più nel ridurre le partenze. Che prevedeva prima una tappa a Tripoli, filata via senza intoppi, poi un incontro con i ministri del generale Haftar, l'uomo forte della Cirenaica. Ma poco dopo aver toccato il suolo della Libia orientale, mentre il gruppo di ministri aspettava in una saletta dell'aeroporto, è arrivata la comunicazione delle autorità della Cirenaica: un invito a lasciare il Paese. «Mancato rispetto delle procedure di ingresso e soggiorno dei diplomatici stranieri stabilite dal governo libico», recita la motivazione riportata nella nota diffusa dal governo di Osama Hammad, il premier della Cirenaica non riconosciuto dalla comunità internazionale. Piantedosi e gli altri sarebbero insomma «persone non grate» in Cirenaica.

LA DISCUSSIONE

Un altolà sorprendente, dal momento che il generale Haftar era stato accolto soltanto pochi giorni fa al Viminale. Che poco prima aveva ospitato il figlio secondogenito Saddam Haftar, con attestati di stima reciproci e dichiarazioni sull'amicizia tra Italia e Libia. Cos'è successo, dunque? Alla base del respingimento, secondo quanto si apprende da fonti a conoscenza dell'accaduto, ci sarebbe stata un'animata discussione tra l'ambasciatore dell'Ue in Libia, Nicola Orlando, e la delegazione libica all'aeroporto di Bengasi.

L'ambasciatore, viene spiegato, sarebbe sceso dall'aereo per primo. E avrebbe mosso alcune osservazioni sulla composizione della delegazione libica presente sulla pista. Chiedendo, in particolare, di evitare foto e riprese ufficiali per una questione di protocollo Ue. Che vieta ai commissari di incontrare membri di governi non riconosciuti dall'Unione, come quello di Ben-

**IL GRUPPO È DOVUTO
TORNARE INDIETRO
LE OPPOSIZIONI
ITALIANE
ALL'ATTACCO:
«UNA DISFATTA»**

Delegazione Ue e Piantedosi respinti in Libia: non graditi

► Il ministro dell'Interno era con il commissario europeo Brunner e i colleghi di Malta e Grecia. Bengasi voleva un riconoscimento ufficiale al governo. «Un ricatto di Haftar»



Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi che ieri è volato a Bengasi insieme al commissario europeo Brunner e ai colleghi di Malta e Grecia

dei diplomatici nell'est della Libia, senza prima un via libera dell'autoproclamato governo dell'est.

LE REAZIONI

Un incidente che insomma non avrebbe impensierito più di tanto Piantedosi, che tornato a Roma ha subito convocato una riunione al Viminale. «Ci accusavano di essere amici di Haftar, ora non potranno più farlo», la battuta che circola nel governo. Sta di fatto però che il caso subito ha scatenato le critiche e le ironie delle opposizioni. Che non resistono alla tentazione di parlare di «contrappasso»: «Piantedosi respinto? Brutta cosa i respingimenti», punge Nicola Fratoianni di Avs. Gli fa eco Riccardo Magi di + Europa: «Ma la Libia non era un Paese sicuro?». Mentre il pentastellato Giuseppe Conte affonda dicendosi «costernato»: «L'Italia riporta a casa Almasri e loro respingono il ministro dell'Interno. Un fatto gravissimo». E se i dem la definiscono una «figuraccia internazionale», Matteo Renzi offre «solidarietà» al ministro («vergogna per come il nostro Paese gestisce la politica estera», attacca), mentre Italia viva chiede che Antonio Tajani riferisca in Aula. Polemiche che il centrodestra con Maurizio Lupi definisce «fuori luogo».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Viminale: stop risarcimenti ai parenti dei boss di mafia

IL DOCUMENTO

ROMA Controlli a tappeto sui parenti dei mafiosi. Fino al quinto grado di parentela. Se necessario, attraverso verifiche incrociate per assicurare che qualsiasi legame con i famigliari appartenenti ai clan sia stato reciso. In una circolare del Viminale inviata alle prefetture a fine giugno il governo introduce una stretta sui benefici alle vittime della mafia. Cioè i fondi elargiti dallo Stato ai famigliari di chi ha perso la vita per mano di un'associazione mafiosa. Ogni anno l'erario eroga decine di milioni di euro. Un'operazione che però presenta alcuni rischi non trascurabili.

Fra questi, l'invio di denaro a parenti della vittima che hanno a loro volta, in famiglia, legami con esponenti

dei clan. Contatti sporadici, o perfino vere e proprie affiliazioni tenute nascoste. Un decreto del governo Berlusconi nel 2008 aveva optato per il pugno duro: chiunque abbia un parente mafioso fino al quarto grado - un cugino, un lontano zio - non ha diritto a ricevere i fondi di solidarietà dello Stato. Una norma negli anni avvertita da tante associazioni anti-mafia - in cima alla lista c'è Libera - convinte che rischi di arrecare un torto ingiusto a persone innocenti che hanno perso un parente stretto per mano della mafia e hanno deciso di recidere ogni legame con i famigliari affiliati e tuttavia negli anni si sono viste negare dallo Stato il sostegno finanziario per la loro perdita. Della questione si era occupata la Corte Costituzionale nel 2024. Di fatto dichiarando illegittimo, perché non proporzionale, il divieto di elargire fondi a chi abbia parenti fino al quarto grado appartenenti a un contesto mafioso.

Nel decreto sicurezza appe-

na approvato, però, il governo Meloni ha aggirato l'ostacolo di fatto riproponendo quel divieto. E ora la circolare del ministero di Matteo Piantedosi letta dal Messaggero stringe ancora di più le maglie. Scrive il Viminale ai prefetti: «La condizione di totale estraneità rispetto a rapporti ed ambienti delinquenziali necessita di una prova specifica, che non può ridursi a quella della incensuratezza risultante dal certificato del Casellario giudiziale e da quello dei Carichi pendenti». E questo perché serve «la certezza dell'assenza di frequentazioni di ambienti criminali ovvero di rapporti con ambiti delinquenziali».

Ed ecco le nuove indicazioni alle prefetture e a tutte le Forze dell'Ordine. Ovvero provare, prima di dare il via libera ai fondi di risarcimento per le vittime della mafia, «sia la totale estraneità ad ambienti delinquenziali» sia «la definitiva interruzione di tutte le relazioni familiari e affettive e dei rapporti di inte-

gasi. Due ministri libici, in particolare, avrebbero atteso gli omologhi europei fin sotto l'aereo. Ne sarebbe nata una discussione. Sfociata con la decisione dell'esecutivo della Cirenaica di impedire l'accesso ai ministri e al commissario europeo. Di fatto, una ritorsione per la scelta del rappresentante Ue di non riconoscere in modo ufficiale - neanche nella veste di «ospiti» - il governo che sotto l'egida di Haftar controlla l'est della Libia. «L'ennesimo ricatto di Haftar», la riassumono fonti libiche di Tripoli. Mentre per Bruxelles Bengasi avrebbe voluto deliberatamente «creare il caso», nonostante i tentativi di compromesso. Nei giorni scorsi del resto, lo stesso primo ministro Hammad aveva emesso un decreto in cui vietava le attività delle missioni internazionali e

resse e sociali con il coniuge, convivente, parente o affine entro il quarto grado gravati da misure di prevenzione o con procedimenti penali/condanne per i delitti ostativi, sia la mancanza di attuali rapporti di concreta frequentazione con i medesimi soggetti». Insomma, via ai controlli a tappeto sui famigliari delle vittime per evitare - come è successo anche nel recente passato - di sostenere con fondi pubblici parenti solo apparentemente contriti per il lutto ma in realtà pienamente affiliati - o comunque non dissocia-

ti - a un contesto mafioso. Un paradosso. Tra le novità indicate dalla circolare del Viminale ai prefetti c'è la previsione di verifiche incrociate sui conti correnti. Anche e soprattutto dalle entrate e dalle uscite dei singoli soggetti attenzionati può emergere fra le righe un'associazione mafiosa.

Il distacco da quegli ambienti dovrà «essere inequivocabilmente dimostrato» scrive il ministero, «anche tramite eventuali verifiche reddituali».

Rifrancesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biagio, Fabrizio e Rosanna si stringono in un forte, affettuoso e commosso abbraccio a Massimo, a Simona e ai familiari tutti per la scomparsa della

Signora

Marisa De Gennaro

carissima, indimenticabile amica con la quale hanno condiviso una gran parte della loro vita.

Napoli, 9 luglio 2025

Le sorelle Francesca, Rosaria, Rita ed i nipoti Pippo e Mariachiara piangono la loro dolce

Concetta Ecuba

Napoli, 9 Luglio 2025

Biagio Grasso si stringe in un affettuoso e commosso abbraccio alla cara collega Manuela e ai familiari tutti per la scomparsa dell'illustre amico

PROF.AVV.

Elio Palombi

uomo di vasta e raffinata cultura, eccellente giurista, grande avvocato.

Napoli, 9 luglio 2025

Elio Palombi

La tua amicizia ha impreziosito la mia vita. Grazie per quello che mi hai insegnato.

Santa Di Salvo

Napoli, 9 luglio 2025

Gigi e Giovanna con Memmo, Alfredo e Barbara abbracciano affettuosamente Annamaria, Manuela e Marco addolorati per la scomparsa del caro indimenticabile amico

Elio Palombi

Napoli, 9 luglio 2025

Giorgio Pica e Antonella Trapanese, con le figlie, sono affettuosamente vicini ad Annamaria Marco e Manuela per la perdita dell'indimenticabile Maestro di diritto e di vita

Elio Palombi

Napoli, 8 luglio 2025

La delegazione Napoli-Capri dell'Accademia Italiana della Cucina ricorda con affetto e stima profonda l'ex delegato e socio onorario

Elio Palombi

maestro di vita e di diritto

Napoli, 9 luglio 2025

Marinella de Nigris Siniscalchi partecipa con affettuosa amicizia al dolore di Manuela e della famiglia per la perdita del caro indimenticabile

PROF. AVV.

Elio Palombi

Napoli, 9 luglio 2025

**TRIGESIMI E
ANNIVERSARI**



1995

2025

Raffaele Marandino

Trent'anni senza di te, ci manchi papà. SS. Messa 9 luglio ore 9.00 Parrocchia della Resurrezione.

Napoli, 9 luglio 2025

Pd, il mancato sì a Giani in Toscana mette in stallo anche la Festa dell'Unità

LO SCENARIO

ROMA Si chiama festa dell'Unità. Ma rischia di andare in scena tra le divisioni e i veleni. Specie se il rebus sulla ricandidatura di Eugenio Giani in Toscana non verrà sciolto in fretta dal Nazareno. Tanto che ora tra i dem c'è chi si chiede se non sarebbe il caso di rivedere i piani, e restare alla larga da Firenze. «Se continuano così - è lo sfogo che viaggia in una chat di militanti toscani - rischiamo di mettere in piazza una guerra fratricida. E di restare a corto di volontari per la festa». Bei tempi, per la sinistra, quelli in cui bastava la presenza del leader a garantire il pienone tra il palco e gli stand di salamelle alla tradizionale kermesse nazionale di fine estate. A Firenze ancora ricordano il milione di militanti comunisti assiepa-

ti nel parco delle Cascine per ascoltare il comizio di Enrico Berlinguer, nel 1975. Ed è un po' con questo spirito che la scelta della location per la festa nazionale dell'Unità, quest'anno, pareva indirizzata proprio sul capoluogo toscano, forte delle percentuali bulgare che il Pd come i suoi «antenati» ha sempre incassato in città. Tanto più che proprio a Firenze il 3 settembre partirà la mostra fotografica sull'ex segretario del Pci che ha già fatto tappa a Roma, dove fu visitata tra gli altri anche da Elly Schlein. Non solo: l'idea era quella di offrire un traino alle regionali d'autunno, che coinvolgeranno anche la Toscana, e di rispondere allo «smacco» dello stop per mancanza di volontari (per la prima volta in 73 anni) alla festa dell'Unità di Fiesole, sulle colline appena fuori città. Insomma: dopo Reggio Emilia l'anno scorso, Fi-

renze sembrava la location perfetta per l'appuntamento. Tanto che nei giorni scorsi il numero uno dell'Organizzazione dem, Igor Taruffi, ha passato in ricognizione le varie location della città (il Mandela Forum, le Cascine, il teatro Tenda), scortato dal segretario regionale Emiliano Fossi.

Ma tutto ciò avveniva prima dello stallo sulla ricandidatura di Giani. Prima cioè delle decine di appelli dei sindaci della regione diretti al Nazareno per chiedere di ufficializzare subito la ricandidatura del governatore uscente. Via libera che dal Pd nazionale non è ancora arrivato - nonostante i sondaggi che lo danno quasi senza rivali - perché il nome di Giani non va a genio a Cinquestelle e Avs, coi quali Schlein vuole stringere accordi in tutte le regioni. E così, in attesa di sbloccare la partita campana (con l'incognita

sulla candidatura di Roberto Fico, che Vincenzo De Luca non vuole) si attende, nonostante alle urne manchino solo 94 giorni. Un'attesa che però sta facendo venire l'orticaria ai supporter del governatore. E che ha messo in stand-by pure l'organizzazione della Festa, per la quale a meno di sette settimane dal via cominciano a circolare altre ipotesi di location: le Marche, forse l'Emilia. E a tifare perché l'evento si faccia sono in prima battuta proprio alcuni tra i sindaci, gli amministratori e i dirigenti locali che sostengono Giani. Con uno sfogo che suona più o meno così: «Ci stanno costringendo a partire in ritardo con la campagna elettorale, stanno complicando una sfida vinta in partenza, e pensano di venire a prendersi gli applausi?».

A. Bul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00
081482737 - 0817643047

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it> necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220